

## Taccuino di un convegno

di fr. MAURO RIVELLINI

### Un convegno unitario dei segretariati per le Vocazioni, Formazione, OFS-GiFra, Parrocchie, per favorire una comune riflessione sia sulla nostra «forma vitae» sia sul mondo giovanile

Si è svolto alla Domus Pacis in Roma, dal 22 al 25 febbraio, il convegno nazionale unitario sul tema «Giovani: provocazione profezia». Il numero dei partecipanti (160 frati di tutte le Province italiane) e l'attenta scelta dei relatori ne fanno un punto di riferimento obbligato per la pastorale giovanile attuale e dell'immediato futuro.

Il prof. A. Ardigo apre i lavori del convegno con un elogio ai giovani, ritenuti oggi più desiderosi di apprendere rispetto al passato. Essi vivono in un periodo storico molto delicato, fatto di una realtà sociale frammentaria, incapace di dare sicurezza per il futuro anche prossimo e di offrire valori autentici. Molti giovani si impegnano nel volontariato, ma spesso lo fanno solo per ricercare una realizzazione delle proprie aspirazioni, senza essere sufficientemente maturati nelle proprie intenzioni e nella propria personalità. Di fronte al crollo di una cultura laico-educativa, le cui pecche sono emerse improvvisamente con la peste AIDS, la Chiesa non deve ritenersi vincitrice, ma impegnarsi a stimolare nei giovani la scoperta del senso della vita, dei propri sentimenti e dei rapporti interpersonali. L'educatore deve presentare il senso della religiosità non riducendola solamente ad un atteggiamento moralistico-intellettuale, ma favorendo l'incontro personale con Gesù. Non deve temere di essere messo in discussione dai giovani, poiché essi generalmente sono disposti a riconoscere nell'educatore anche i pregi, non solo i difetti.

Molto interessante è stata la tavola

rotonda su «Assisi 27 ottobre 1986», con la partecipazione di giornalisti dei più diffusi quotidiani nazionali.

L. Accattoli, del «Corriere della Sera», manifesta la sua ammirazione nei confronti del Papa, che ha saputo coraggiosamente concretizzare un discorso già più volte avviato ma mai concretizzato, e nei confronti dei rappresen-

tanti delle altre religioni, che hanno accettato l'invito di Giovanni Paolo II senza rivalsa, gelosia o invidia nei confronti dell'iniziativa del Papa. Ad Assisi è emersa l'importanza della preghiera, anche se è stato forse il discorso capito di meno. Tuttavia è già molto aver detto al mondo che rischia l'autodistruzione e ai credenti che possono cambiarlo con la preghiera.

D. Del Rio, di «Repubblica», più polemico del collega, sviluppa l'intervento in due considerazioni: una, su gli uomini religiosi riuniti ad Assisi; l'altra, su ciò che è emerso dai discorsi del Papa. Secondo lui, i capi delle religioni mondiali si sono incontrati per pregare, e non per pregare insieme: ad Assisi, il desiderio della pace li unisce, la religione li separa. Nei discorsi del Papa, è emerso più forte che nel passato un certo fascino di Assisi: quello della povertà. Del Rio conclude con due domande all'assemblea: Assisi ha forse promosso qualche conversione nei responsabili della Chiesa? Questo discorso sulla povertà cosa significa concretamente per la Chiesa?

P. Liverani, dell'«Avvenire», sottolinea l'aspetto profetico dell'incontro di Assisi. La pace è posta su un piano diverso di quello degli uomini: il rapporto fra gli uomini e Dio. Non si ricerca la giustizia e la pace degli uomini, ma la giustizia e la pace di Dio. Togliendo questo presupposto, non ci potrà mai



essere pace sulla terra. La pace è dono di Dio all'uomo, che la può accogliere solo con un cuore nuovo. La grande profezia del Papa e dei rappresentanti religiosi convenuti ad Assisi è proprio questa: la più grande idolatria è quella di voler raggiungere la pace negando Dio.

**O. Petrosillo**, de «Il Tempo», propone due riflessioni: Assisi è il luogo in cui gli inviti all'unità e alla comprensione fra le diverse religioni si sono realizzati, hanno trovato nuova forza. Si è affermato anzitutto l'unicità della paternità di Dio sulle divergenze religiose. In quel luogo, in quel giorno, la pace ha assunto il volto concreto dei partecipanti: le persone — dice Petrosillo — li erano unite pur nel rispetto della pluriformità.

Il redentorista p. Serafino Fiore presenta il tema della prossima Giornata Mondiale per le Vocazioni: «Eccomi: manda me». Il volontariato giovanile è uno dei segni del nostro tempo, ma spesso viene considerato dal giovane come una semplice esperienza tra le altre, mentre volontariato equivale a missione. È la Parola di Dio che interpella le coscienze e costruisce la storia. Dice Paolo VI: «Chi è stato evangelizzato, a sua volta evangelizzi: questa è la prova della verità»; ci vuole il coraggio di una scelta irreversibile, che vada al di là della stagione delle esperienze.

**Don Riccardo Tonelli**, del Pontificio Ateneo Salesiano, svolge una relazione su «Annunciare Gesù Cristo ai giovani». In modo brillante, accentua l'importanza di far riscoprire ai giovani — e non solo a loro — il senso della vita; raccomanda tuttavia di non diventare dei «pifferai magici», che trascinano anziché aiutare le persone a camminare con le proprie gambe. Occorre far riemergere nelle persone la ricerca dei significati esistenziali, poiché essi sono il luogo fondamentale per far entrare Gesù nella loro vita.

**Fr. J. Bélanger**, direttore generale, è intervenuto su «I Cappuccini dopo Assisi '86». Egli afferma che la scelta di Assisi è per noi francescani un andare alle radici. Anche noi, come Francesco, dobbiamo considerare la Parola di Dio in tutto il suo valore e darvi la nostra adesione incondizionata. Ecco perché è importante fare a ritroso il cammino della nostra storia, per vedere come Dio ci ha condotti e come noi abbiamo saputo rispondere alle sue chiamate. Inoltre, invita ad affidarsi totalmente alla Parola di Gesù, come ha fatto Francesco, il quale, senza esitare, ha voluto vivere alla lettera il Vangelo e considerare ogni uomo, anche se nemi-

co, come fratello.

Il nostro direttore, **fr. Dino Dozzi**, chiude la serie degli interventi, trattando delle «Linee di impegno pastorale». Sottolinea l'importanza di lasciar agire in noi il Signore, come hanno fatto i profeti dell'Antico Testamento e come ha fatto s. Paolo, che ha permesso alla potenza di Dio di rivelarsi totalmente in lui. Infatti è Dio che evangelizza, servendosi anche della nostra povertà e deficienza. Francesco ha saputo vedere

Cristo incarnato nel suo presente e nella sua vita, e ciò avviene anche ogni volta che l'uomo accoglie la Parola di Dio. Allora sarà Cristo ad agire in noi e, come Paolo, potremo dire: « Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me».

Certamente i tre giorni del convegno sono stati molto più ricchi di quello che può apparire da queste note. Soprattutto ha colpito il clima di verità e semplicità che ha caratterizzato i lavori.

## Nozze d'argento per san Francesco

di fr. LUIGI CICCIONI

**Anch'io non conoscevo s. Francesco, ma poi ho scelto di vivere come lui. Da 25 anni sono Cappuccino. E sono contento**

Fr. Luigi non è il tipo delle mezze misure: scarpe grosse e cervello fino, non ha perduto l'arguzia e la decisione dei buoni montanari. A Bologna, in molti lo ricordano alla guida del camioncino rosso, mentre girava per le case in tuta da meccanico per raccogliere materiale da recupero per le missioni. Ora hanno imparato a conoscerlo a Roma, come portinaio della nostra Curia Generalizia.

### Tra i monti, pane fatiche e fede

Il mio paese è fatto di poche case sparse. Nel suo nome, Pereto — nel comune di S. Agata Feltria (PS) — riecheggia l'asprezza della montagna e il profumo della campagna. Lassù si conduceva una vita semplice, condita negli stenti, e tuttavia la gente viveva la sua povertà con dignità e sapienza francescana: la Verna, S. Leo, Bascio, luoghi di esperienza francescana, non sono molto distanti.

La mia famiglia trovava il sostentamento nella coltivazione della terra e nella pastorizia, come tante altre. Anche se a prezzo di duro sudore, ogni giorno sulla mensa il pane non mancava, come non mancava il fieno per l'asino, l'erba per le pecore e la razione per il maiale. La provvidenza di Dio c'era per tutti.

Ma pane quotidiano era anche la fede: una fede semplice e convinta, che fioriva in una vita onesta, in un lavoro sereno, e che si alimentava nella pre-

ghiera quotidiana. Ricordo le lunghe serate invernali, quando l'intera famiglia si raccoglieva accanto al focolare per la recita del rosario. Immancabilmente noi bambini ci addormentavamo, cullati dalla monotonia delle avemarie degli adulti, svegliandoci solo il mattino seguente, di buon'ora, per la mungitura delle pecore.

### Una persona originale

La mia vita seguiva il succedersi delle stagioni, con i dolori e le gioie della vita di una piccola comunità montana: la nascita di un bimbo, la morte di un vecchio, la celebrazione di un matrimonio, la festa patronale o l'arrivo di qualche forestiero.

Tutto cambiò un giorno, quando un frate cappuccino bussò alla nostra porta per la questua del formaggio. Mi trovavo, non so come, in casa, perché di solito trascorrevole le ore libere sui monti, alla custodia del gregge: da noi si comincia-